

LA FINE DI UN REGNO

Per una giornata intera *Madame Nhu* telefonò insistentemente a Saigon. Chiamava un numero dopo l'altro, ma nessuno rispondeva. Finalmente qualcuno rispose. E lei, con l'angoscia nella voce, chiese notizie dei figli, del marito, del cognato. Le notizie erano ancora incerte. I figli forse salvi. Il marito, il cognato morti: forse suicidi; forse uccisi. Lei gridò: « Non hanno voluto ascoltarmi, quei due pazzi! ». La vanità della donnetta politicamente sopravviveva alla tragedia. Ma il mondo è convinto che quei due, proprio per averla ascoltata troppo, sono andati alla rovina. E tuttavia, nel rimprovero che *Madame Nhu* faceva ai suoi congiunti defunti, c'era un granello - non più di un granello - di vero.

Al marito e al cognato essa aveva consigliato: « Picchiate, picchiate dieci volte più forte ». Diem aveva accusato i capi buddisti di affiliazione al comunismo, e i buddisti avevano reagito con furore. A questo punto Diem aveva esitato fra i consigli degli americani e quelli del fratello Nhu e della cognata. Gli americani consigliavano di trattare i buddisti con umanità, di evitare a tutti i costi di far sorgere un conflitto di religione. I coniugi Nhu, invece, gli consigliavano di schiacciare i buddisti con la forza, come aveva schiacciato nel '55 i briganti Binh Xuyen e le sette religiose Hoa Hao e Cao Dai. Diem esitava. Un giorno, repressione violenta; un altro giorno, tentativo di pacificazione. E i buddisti sfruttavano l'indecisione di Diem al massimo, approfittando sia della violenza della polizia sia della mancanza di violenza, sia dell'alternarsi dei due metodi. Tri Quang e i suoi seguaci volevano i tumulti, volevano che si spargesse sangue, molto sangue (Così Denis Warner nel *Reporter* del 12 settembre). Diem ebbe torto quando si lasciò trascinare a usare la violenza. Ed ebbe torto una seconda volta quando, dopo aver usato la violenza, mostrò di esitare. E questo era il granello di verità nel rimprovero di *Madame Nhu* ai due morti.

Ma prima di questo granello vi era una verità grande quanto una montagna che *Ma-*

dame Nhu non aveva mai voluto vedere. Ed è che un regime non può reggere contro il sentimento della quasi totalità della popolazione. Erano all'opposizione tanto i cattolici quanto i buddisti, senza contare i confuciani, i caodaisti, i taoisti, quelli che praticano il culto degli antenati, gli Hoa Hao: tutti. È un errore raffigurare le vicende che hanno condotto il regime di Diem alla rovina come una lotta di religione, una lotta fra cattolicesimo e buddismo o fra un governo cattolico e una comunità in grande maggioranza buddista. I Ngo Dinh erano semplicemente despoti. Il caso volle che fossero cattolici. Sarebbero potuti essere buddisti, sarebbe stato lo stesso. Il motivo della loro condotta - cioè del loro dispotismo - non fu la religione. Fu, piuttosto, il carattere dei personaggi; fu quella che si potrebbe chiamare la logica interna di siffatti regimi, per cui essi più si sentono mancare il terreno sotto i piedi e più diventano dispotici, più diventano dispotici e più manca il terreno; e soprattutto fu la guerra.

IL REGIME DI DIEM NON EBBE MAI UN GIORNO DI PACE

Il carattere dei personaggi. Prima di tutto *Madame Nhu*. Il carattere di costei è tutto in quel suo detto: « Il potere è meraviglioso, e il potere totale è totalmente meraviglioso ». Una insaziabile avidità di potere, alla quale si aggiungeva un umorismo cinico e crudele. « Un arrosto di bonzo », disse a proposito di uno dei primi suicidi. E anche: « Bisognerà conservare per l'inverno qualche bonzo da bruciare ». Certo, vi era molta follia in quei suicidi, e c'era chi sfruttava la follia. Ma quelle battute crudeli contribuivano potentemente a trasformare l'antipatia per il regime di Diem, largamente diffusa, soprattutto in America, in un sentimento di orrore.

Il marito, Nhu, in fatto di intemperanze verbali non era da meno di lei. Recentemente aveva detto a un visitatore che l'ambasciatore Cabot Lodge era « un uomo di nessuna mo-

ralità » e che gli Stati Uniti « stavano distruggendo la psicologia del suo Paese ». Gli americani tenevano in piedi il Paese con aiuti nella misura di un milione di dollari al giorno e avevano mandato da 14 a 16 mila « tecnici » a combattere. Pagavano, combattevano e raccoglievano insulti. « Mercenari », definì *Madame Nhu* i militari americani che combattevano per il suo Paese, per la sua famiglia, per lei. Non era solo ingratitudine. Era stupidità.

Al di sopra di una banda di parenti avidi di potere e di denaro era Diem, il dittatore. Dice Alsop: « La moda d'oggi è di dimenticare quel che si deve a Diem ». È vero. Cerchiamo di non essere ingiusti. Se il Vietnam venne fuori dal caos lo si deve a Diem. È vero. Se Saigon non è governata da Hanoi lo si deve a Diem. È vero. Ma quando si è ammesso tutto questo, bisogna anche riconoscere che Diem non aveva più alcun contatto colla realtà e non vedeva il mondo che « cogli occhi semifolli di suo fratello Nhu ». Perché i coniugi Nhu avevano tanta autorità in famiglia? Prima di tutto, perché erano intelligenti e brillanti, mentre Diem era intellettualmente un mediocre. Poi perché Nhu era l'unico dei cinque fratelli che avesse figli: la continuazione della famiglia era affidata a lui e alla sua progenie. Infine perché i Nhu erano risolutissimi, e la loro risolutezza procedeva nel senso di quella che ho chiamata la logica interna del regime: più ci si sente deboli, e più si diventa despoti.

La guerra. Il regime era nato fra le rovine e l'anarchia della lunga guerra contro la Francia. E poi non ebbe mai un giorno di pace. Prima i *gangsters* Binh Xuyen; poi le sette Hoa Hao e Cao Dai; poi la guerriglia col Vietcong. Anche nei Paesi che hanno una tradizione di liberalismo e di democrazia, se una guerra si prolunga troppo, la democrazia la si mette da parte. Il Vietnam non aveva tradizioni che di dispotismo orientale e di governo coloniale. Quando un Paese siffatto diventa indipendente, il primo governo non può essere che autoritario. Il governo di

Diem nacque autoritario: poi, sotto la pressione della crudele interminabile guerriglia col Vietcong, diventò sempre più dispotico. Sempre più dispotico e sempre più impopolare.

Ora il regime Diem è finito. Ma la guerra continua. Il nuovo regime dovrà continuare a fare la guerra. Non c'è pericolo che la guerra renda il nuovo regime impopolare come aveva reso impopolare, e poi odioso, il regime di Diem? Gli americani potrebbero arrivare allo *showdown*, intimando a Hanoi di non mandare più aiuti ai ribelli e appoggiando l'intimazione con una parte della squadra navale che tengono in Estremo Oriente. Non lo hanno fatto finora, e forse non lo faranno: quindi la guerra continuerà, e il popolo vietnamita è mortalmente stanco.

POST SCRIPTUM - Avevo già scritto questo articolo quando mi è arrivata una lettera da un signore francese, che senza dubbio conosce a fondo la situazione politica nel Vietnam. La traduco quasi integralmente. L'autore, dopo avermi fatto dei complimenti, di cui lo ringrazio, mi dice che è stato « sorpreso, penosamente sorpreso » di leggere il mio articolo apparso in *Epoca* del 17 ottobre (*Corrige*: 27 ottobre). E continua: « Lo so: voi siete scusabilissimo. La stampa è stata quasi unanime a dipingere la crisi vietnamita in base ai dati di una sola provenienza. Ma la stampa cattolica... »

« Voi presentate il defunto Presidente Diem facendone la caricatura. Era celibe e, posso anche dirvi, misogeno. Ma descriverlo come dedito da venti anni a pregare e a meditare, riconoscete che è infantile. Egli era nato da una famiglia convertita da secoli al cattolicesimo. Era cresciuto in uno dei vicariati apostolici retti dai domenicani spagnoli, e la sua formazione ne aveva risentito. Non amò mai la Francia, e io lo capisco: la Francia, al Vietnam, aveva fatto troppo laicismo, e qualche volta troppo anticlericalismo perché potesse essere amata da un carattere come il suo. Ma era un uomo di Stato. Bao Dai, l'ultimo imperatore, lo aveva scelto

come ministro e lo stimava molto.

«L'intervista che egli concesse all'inviato della N.C. W.C. americana, O'Connor, dimostra che era un uomo di Stato obiettivo, severo, che amava il suo popolo e voleva preservarlo dal disordine e dal comunismo. Egli era altrettanto giusto per i cattolici, che non furono sempre contenti di lui, quanto per i taoisti, i taoisti, i confuciani, i buddisti e i protestanti. Giusto e obiettivo: ma esigeva l'ordine e la disciplina. Le sue fotografie mostrano un uomo serio, non un maniaco.

«Leggo più avanti: *E vero che i buddisti sono il 75 per cento della popolazione*. No, assolutamente no! Non è vero. I buddisti nel Vietnam sono appena 4 milioni su 15. Voi dimenticate tutte le religioni che vi ho citate. E ho dimenticato i musulmani. Questi 4 milioni di buddisti si dividono in 16 o 18 sette, e probabilmente anche di più. Queste sette si detestano scambievolmente e si oppongono le une alle altre. Finalmente tre di esse si sono federate, conservando ognuna la sua organizzazione, i suoi riti, i suoi costumi, sotto il nome un po' pretestuoso di "Associazione generale buddista", sotto l'alta direzione onoraria del capo della più importante, che risiede a Hué.

«La polizia, messa sull'avviso da diversi indizi, scoprì che dei 48 membri del Consiglio superiore di questa Associazione, 17 erano diventati comunisti e propagandisti del comunismo. I documenti erano chiari, precisi, convincenti. Inoltre la polizia sospettava fondatamente di alcuni altri membri. Cosicché c'era pericolo che, da un giorno all'altro, ci si trovasse con un Consiglio in maggioranza comunista (E, in ciò, niente di straordinario se si pensa che Sufanuvong, al Laos, considerava tutti i bonzi come suoi partigiani devoti ed attivi e che, al Cambodge e in Birmania, le autorità hanno fatto inchieste nelle pagode o "bonzerie" per informarsi dal pericolo di questa propaganda).

«Comunque il Presidente Diem informò il Gerarca Supremo dell'Associazione e, accordandogli completa fiducia, gli chiese di fare lui stesso un'inchiesta e l'epurazione necessaria. Siamo ben lontani dal "trattamento inflitto ai buddisti", di cui voi parlate, come siamo lontani dalla disparità fra il piccolo numero di cattolici e l'immensa maggioranza del 75 per cento di buddisti. Fu in seguito al rifiuto brutale del suddetto Gerarca Supremo dell'Associazione che Diem affidò l'affare al Ministro competente e che la polizia agì conformemente alle leggi.

«Si è fatto chiasso anche per l'interdizione della "bandiera buddista" alle feste di Hué. Ora, qualsiasi bandiera che non sia la bandiera

nazionale era interdetta da una legge di Bao Dai: una legge di dopo l'indipendenza (Analogamente qui, in Roma, dopo il '70 fu interdetta la bandiera dell'ex-Stato Pontificio). E allora si è cominciato a parlare di PERSECUZIONE. Così fu proibita l'allocuzione del Grande Gerarca alla radio, il giorno della festa. Voi mi direte: Fu inopportuno. Lo dico anche io. Ma che avrebbero detto i fedeli delle altre religioni? Questo favore accordato ai buddisti (che sono il 75 per cento della popolazione, e non il 75) mentre lo si rifiutava a loro?

«Fu allora che il Grande Gerarca mandò a Diem e fece pubblicare in tutto il mondo le sue rivendicazioni chiedendo "libertà di culto e di propaganda della fede buddista". Diem disse a O'Connor: "Mai ho fatto alcunché per impedire il culto di Buddha o la propaganda della fede buddista, ma non volevo la propaganda del comunismo".

«E, dunque, ingiusto, sovraneamente ingiusto accusare "la sparuta minoranza dei cattolici" di avere "sfidato la così forte maggioranza dei buddisti". Queste parole sono offensive. Prima di tutto perché Diem e la sua famiglia non impegnavano che se stessi e agivano come funzionari. Poi perché i cattolici come tali - vescovi, preti e fedeli - sono abituati da sempre a vivere in coesistenza pacifica coi buddisti, come con tutti gli altri vietnamiti. E infine perché non c'è stata alcuna persecuzione.

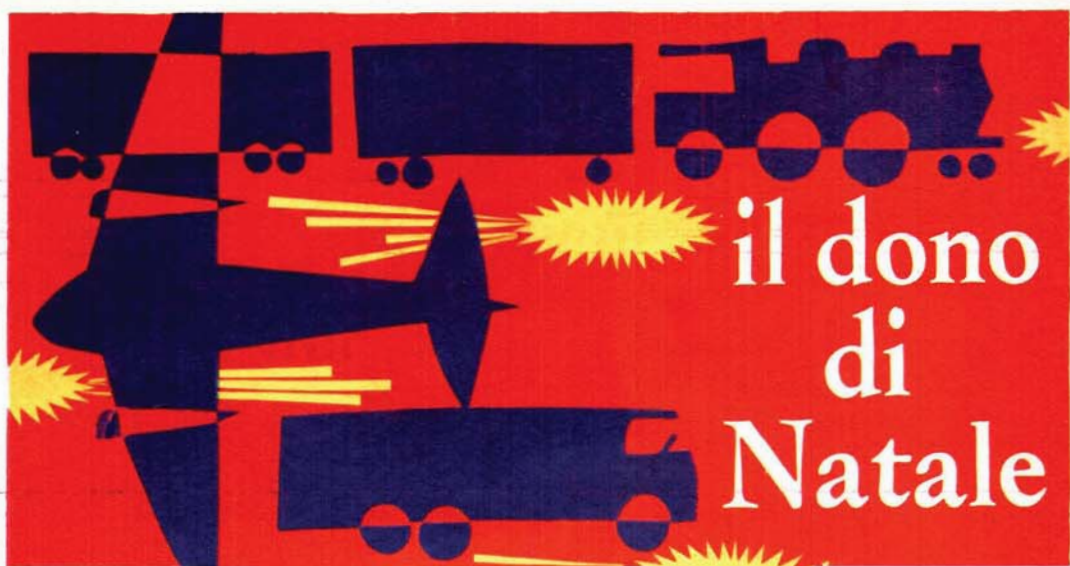
«Se i buddisti si dovevano delle perquisizioni della polizia nelle pagode se la dovevano prendere col loro capo, che si era rifiutato di collaborare col Capo dello Stato quando questi aveva un serio motivo di disapprovare l'attività politica di certi bonzi a favore del nemico, che con una guerriglia ostinata devastava il suolo e la patria vietnamite.

«Senza dubbio si possono rimproverare a Madame Nhu la sua esuberanza, le sue iniziative - spesso incontrollate -, i suoi eccessi di linguaggio, le sue spiritosaggini indecenti sui suicidi - veri o "arrangiati" - dei bonzi, eccetera. Il Presidente stesso la trovava irritante: io so da buona fonte che un giorno le tirò un vaso di porcellana in testa e la scacciò dal suo ufficio.

«La corruzione! Ahimè! non la si vede un po' da per tutto negli Stati giovani, che hanno ottenuto l'indipendenza da ieri? C'è anche nelle nazioni vecchie, ma si nasconde meglio e la si persegue quando la si scopre. Invece, in questi governi che sono ancora nella fresca giovinezza, la corruzione si mostra puerilmente.

«L'abilità dei buddisti dovrebbe indurci a riflettere. Da un niente essi hanno drammatizzato un affare che ha fatto il giro della terra. I bonzi si aspergevano di

(Segue a pagina 139)



prezzi compreso imballo e spedizione in Italia

■ Panettone **Motta**

tipo A gr. 750 ca.	L. 1.950
» B » 1.000 »	» 2.400
» C » 1.500 »	» 3.300
» D » 2.000 »	» 4.250
» E » 3.000 »	» 6.050
» F » 5.000 »	» 9.650

■ Confezioni natalizie **Motta**

Trio 11	L. 4.300
» 12	» 6.350
» 22	» 15.600
» 32	» 13.600
Elite 42	» 3.850
» 44	» 4.600
» 46	» 5.900
Augurio	» 5.700
Natale 1963	» 6.000
Cesto Malaga	» 18.500
Gran Fantasia	» 19.200
Cesto Week-end	» 22.000
Prestige	» 31.000

■ Panettone e assort. prodotti **Motta**

tipo H gr. 750 ca.	L. 3.000
» L » 1.000 »	» 3.400
» M » 1.500 »	» 4.350
» N » 2.000 »	» 6.300
» O » 3.000 »	» 8.150
» P » 5.000 »	» 12.700

■ Confezioni cioccolatini **Motta**

Gran Gala 1	L. 2.700
» » 2	» 4.000
» » 3	» 5.300
Victor 1	» 5.200
» 2	» 6.200
» 3	» 8.300
Tarsie cinquecentesche	» 14.100
Mayflower	» 16.600

■ Cassette natalizie **Motta**

tipo 1	L. 9.400
» 2	» 12.700
» 3	» 17.300
» 4	» 22.000
» 5	» 26.000

Per prenotazioni e ordinazioni rivolgersi ai rivenditori di prodotti **Motta**, ai negozi **Motta** di Milano, Bergamo, Monza, Genova, Torino, Verona, Firenze, Roma, Napoli, Bari e ai Mottagrill di Somaglia, Cantagallo e Teano (Autostrada del Sole), oppure inviare vaglia a: **Motta** - Servizio Doni - Viale Corsica, 21 - Milano. I versamenti potranno essere anche effettuati sul conto corrente postale n. 3/39038.

● Per maggiori dettagli sul contenuto di confezioni e cassette, richiedere l'apposito catalogo illustrato.

Motta

spedizioni in tutto il mondo

LA FINE DI UN REGNO

(Segue da pagina 29)

benzina e si uccidevano col fuoco: questo sostituiva le vittime che non c'erano, non è vero? E noi ingenuamente ci abbiamo creduto. E abbiamo somministrato questi piatti ai nostri lettori.

«Se vi scrivo così, non è perché abbia una speciale tenerezza per Diem e per la sua famiglia. Ve lo ho detto: egli non amava la Francia e, vi ripeto, lo capisco. E io sono francese. Ma bisogna sapere mettersi al di sopra dei sentimenti, come voi cercate sempre di fare. Ed è perché so che voi amate soprattutto la verità che ho voluto aiutarvi a vederla, scusandovi degli errori involontari in cui siete incorso non per vostra colpa, ma perché l'opinione pubblica è stata sommersa da questo torrente di menzogne.

«Vogliate gradire l'espressione della mia stima intatta, eccetera».

Ringrazio l'autore della lettera della sua cortesia. Ma forse ora «vedo la verità» meno di prima. Io non sono stato al Vietnam, e non ci andrò mai. Ne ho scritto sulla base delle informazioni e delle notizie che ha pubblicato la grande stampa internazionale. Ora l'autore della lettera fa un quadro del governo di Diem completamente diverso da quello che ne avevano fatto per mesi i giornali americani, inglesi, francesi più autorevoli e più degni di fede. E ora io non so più quale sia la verità.

Desidero parlare solo degli errori di fatto, in cui secondo l'autore della lettera sono incorso; non per giustificarli, ma per spiegarli.

I) Io non scrissi che Diem «fosse da venti anni occupato a pregare e a meditare». Scrissi che Diem si era dedicato per venti anni alla meditazione e alla preghiera. Ossia non che si dedicasse a queste nobili occupazioni al momento in cui scrivevo, ma che vi si era dedicato in passato. L'autore della lettera mi dice: «Confessate che questo è infantile». Non credo. Traduco dall'articolo «Saigon: the Lady and the Cadaver» di Denis Warner, apparso in *The Reporter* del 10 ottobre (pag. 40, colonna III): «Egli (Diem) arrivò a Saigon nel '54 dopo venti anni dedicati alla preghiera e alla meditazione». La notizia mi sembrò verosimile perché avevo letto altrove - non ricordo più dove - che Diem, per un certo tempo, aveva pensato di darsi al sacerdozio. E mi sembrò abbastanza naturale che un aspirante sacerdote avesse dedicato buona parte del suo tempo alla preghiera e alla meditazione. Leggo ora nell'ultimo numero di *TIME* (8 novembre): «Diem quasi si fece prete, ma poi decise di non farsi più perché, dice suo fratello l'Arcivescovo Thuc, «la Chiesa era troppo mondana per lui»... Egli andò in volontario esilio negli Stati Uniti e nel Belgio vivendo in conventi cattolici».

Dunque, un uomo che voleva farsi prete, che per poco non si fece prete, che trovava la Chiesa troppo mondana, che visse in convento finché il suo Paese fu liberato dai francesi: mi dica l'autore della lettera perché sia «infantile» credere che un uomo così pio, così de-

voto, così religioso si sia dedicato per alcuni anni alla preghiera e alla meditazione. Non visse finché fu in esilio in convento? Ed è «infantile» pensare che in convento si preghi e si mediti?

II) Scrissi: «è vero che i buddisti sono il 75 per cento della popolazione». L'autore della lettera dice: Non è vero: sono 4 milioni (pari al 26,66 per cento).

Traduco da un altro articolo dello stesso Denis Warner, intitolato «Vietnam: A Dynasty in Disorder», apparso in un altro numero di *The Reporter*, (quello del 12 settembre di quest'anno): «Tuyen (l'ex capo della polizia segreta) non solo era gli occhi e le orecchie del regime, ma aveva stretti legami con la comunità buddistica, la quale ha un solido nucleo di quattro milioni di aderenti e «comanda la fedeltà» (commands the loyalty) dei tre quarti della popolazione». Mi sembrò e mi sembra tuttora impossibile che una comunità religiosa possa «comandare la fedeltà» di fedeli di altra religione. E supposi che il passo dell'articolo del *Reporter*, che ho sopra citato, significasse: quattro milioni di buddisti veri e propri, ma la comunità buddista «comanda la fedeltà» anche di coloro che aderiscono a sette religiose imparentate o affiliate al buddismo. Difatti, leggo in un libro francese di geografia: «Da notare nel Sud Vietnam la presenza delle sette caodaista e Hoa Hao. Il Caodaismo, fondato nel 1926, è una sintesi del buddismo, del confucianismo, del taoismo e del cristianesimo. Per i suoi fedeli, i fondatori di queste diverse religioni o filosofie erano incarnazioni dello stesso Dio. Quanto alla setta Hoa Hao, essa è affiliata al buddismo».

III) L'autore della lettera dice che «i cattolici sono abituati da sempre a vivere in pacifica coesistenza coi buddisti come con tutti gli altri vietnamiti».

Questa non è l'opinione dei buddisti di laggiù né di Madame Nhu. I buddisti, secondo *TIME* del 9 agosto, pretendono che «i cattolici sono stati le pinze con cui il gambero francese afferrò il Vietnam». E Madame Nhu dice che i suoi antenati buddisti usavano massacrare i cattolici e che, alcuni decenni fa, una folla di buddisti bruciò vivi la maggior parte dei membri della famiglia Dinh in una chiesa. Non mi pare che una siffatta coesistenza la si possa definire pacifica.

Ringrazio l'autore della lettera della cortesia con cui mi ha scritto e dei chiarimenti che mi ha forniti e che mi saranno molto utili. Sono indiscreto se gli domando come e da chi abbia saputo quali furono i risultati dell'inchiesta che fu fatta dalla polizia di Diem sugli affari dell'Associazione generale buddista?

E richiamo la sua attenzione sulle notizie, che ora sono apparse nei giornali, di torture che la polizia del defunto Nhu avrebbe inflitto a buddisti per ottenere che essi confessassero di aver fatto propaganda comunista. Se quelle notizie sono vere, non era fuor di luogo parlare di «trattamento fatto ai buddisti».

Ricciardetto
segue



OLIO DANTE
è il mio segreto

SOMMARIO

- 25 SEI CIECHI NELL'URSS di Domenico Bartoli
- 27 LA FINE DI UN REGNO di Ricciardetto
- 34 L'ONOREVOLE ENIGMA di Brunello Vandano
- 38 SI STA TENTANDO L'OPERAZIONE « INVISIBILE »? di Mario Missiroli
- 41 CI SIAMO SALVATI NELLA FORESTA di Georges Mazoyer
- 46 VI PARLA IL DOPPIO NOBEL di Nerin E. Gun
- 54 QUESTO COLPO VALE UN MILIONE AL GIORNO
- 58 IL MISTERO DEGLI DEI di Guido Gerosa
- 66 LA MORTE HA SEPARATO GLI AMANTI di Guillaume Hanoteau
- 75 I CAPOLAVORI SVELATI (2)
RAFFAELLO: LO SPOSALIZIO DELLA VERGINE di Mia Cinotti
- 94 I FUMATORI FINANZIANO LE SCUOLE di Vittorio G. Rossi
- 104 SI PUÒ SCIARE ANCHE DOPO UN INFARTO di Ulrico di Aichelburg
- 106 TRIONFA LA PICCOLA DELIA
- 112 IN CURVA FRENATE « PRIMA » E NON « DURANTE » di Gianni Rogliatti
- 114 14 GIORNI DI FOLLIA E DI MORTE: E POI...
- 124 TUTTE LE FACCE DI ROSSELLA
- 126 UN'AZIENDA CHE SI CHIAMA MILAN di Giuseppe Grazzini
- 132 IL VECCHIO PAESE DI FAULKNER
- 144 VENTICINQUE NARRATORI CI PRESENTANO GLI AMERICANI D'OGGI di Luigi Baldacci
- 147 MARINO CECCARELLI, L'ULTIMO PITTORE DELLE NOSTRE DOMENICHE di Raffaele Carrieri
- 151 I CANTI DELLA MONTAGNA E DELLA GUERRA HANNO IL LORO APOSTOLO di Giulio Confalonieri
- 155 GASSMAN E TOGNAZZI PROFESSORI ALLA SCUOLA DEI « DRITTI » di Filippo Sacchi
- 157 IL « MILES GLORIOSUS » È DIVENTATO UN BULLO DI TRASTEVERE di Roberto De Monticelli



Lo Sposalizio della Vergine di Raffaello forma l'argomento della seconda puntata del documentario « I capolavori svelati ». Opera di un genio di appena ventun anni, il quadro fu dipinto nel 1504 per l'altare della famiglia Albizzini nella chiesa di S. Francesco a Città di Castello. Di lì, alla fine del Settecento, emigrò a Milano, dove tuttora si trova presso la Pinacoteca di Brera.

N. 687 - Vol. LIII - Milano, 24 Novembre 1963 - © 1963 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ufficio Abbonamenti: tel. 5.392.241 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, Via Vittorio Veneto 116 - Tel. 464.221 - 481.585 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 6.650 - Sem. L. 3.300. Estero: Ann. L. 10.300 - Sem. L. 5.200. Per il cambio di indirizzo inviare Lire 40 insieme con la fascetta recante il vecchio indirizzo. Numeri arretrati Lire 200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Napoli, v. G. Galvani 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Principe Amedeo 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/e, tel. 48.13.51; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 61.52. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.



Istituto
Accertamento
Diffusione

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Mananga



non si può dire no
ad un

bitter

CAMPARI

questo è l'aperitivo!